

# Tirano: la “Stele della memoria”

Ricorderà quanti collaborarono in città, nel Tiranese e in provincia, al salvataggio degli Ebrei perseguitati dalle leggi razziali

## Il Sindaco

Il mio nonno paterno era un socialista che fu condannato al confino, che scontò a Lipari, per avere aiutato un perseguitato politico ad espatriare in Svizzera. Era l'on. Guido Miglioli, un sindacalista cattolico, animatore delle Leghe Bianche che gli era stato raccomandato dal sacerdote dell'Oratorio di Tirano e dal parroco di Baruffini. Più tardi anche lui accompagnò in Svizzera, lungo i sentieri della montagna, alcuni Ebrei fuggiaschi. In casa conserviamo ancora una posata d'argento che gli fu data in segno di riconoscenza da uno di loro prima che si lasciassero nei pressi del confino. Certo non tutti questi accompagnamenti ebbero la stessa conclusione favorevole e la memoria popolare ci tramanda anche fatti incresciosi e persino criminali a danno degli Ebrei. Impossibile escluderli, ma se ci furono non poté che trattarsi di un fenomeno estremamente limitato, isolato e censurato dalla comunità paesana, fortemente dominata dalla morale religiosa (e anche civile). L'inganno e la rapina non furono certo la regola che qualcuno sostenne, anche per l'impegno dei parroci e dei partigiani che, non dimentichiamolo, erano comandati dal colonnello Edoardo Alessi, il comandante provinciale dei Carabinieri, passato alla Resistenza per non tradire il suo giuramento al governo legittimo.

Le recenti ricerche e i documenti che escono via via degli archivi ci testimoniano di una rete, popolare e ben organizzata, benché clandestina e duramente osteggiata, che ha posto in salvo un gran numero di Ebrei, di oppositori del regime, di soldati sbandati dell'8 settembre e di renitenti alla leva della RSI, la repubblica nazifascista di Salò. È importante per noi, comunque non responsabili delle vicende del passato, sapere che la società di cui siamo figli è migliore di quanto qualcuno l'ha voluta ingiustamente descrivere anche sull'onda delle passioni di parte che troppo spesso avvelenano il dialogo nelle comunità.

E trovo bello che queste testimonianze non siano frutto di nostre ricerche, ma ci vengano fornite dall'esterno, come è avvenuto con il memoriale di Vera Pick, tornata in valle alla ricerca dell'uomo che la portò bambina sulle spalle dall'Aprica alla Valle di Poschiavo, con il caso di Mario Canessa le cui analoghe benemerite vicende di quando prestava servizio di polizia a Tirano ci sono state rese note dal riconoscimento di Giusto fra le nazioni conferitogli dallo Stato di Israele la questione è persino commovente perché a muoverlo non è solo lo spirito e la curiosità del ricercatore, ma anche la soddisfazione di avere le sue radici in valle, di discendere da una comunità (o da una parte di essa) che nel buio delle anime e della storia ha saputo scegliere, rischiando, quello che era giusto fare per poter continuare a definirsi uomini.

Con queste premesse è facile credere alla mia soddisfazione di sindaco che vede sorgere questo monumento durante il suo mandato.

Pietro Del Simone  
Sindaco di Tirano



Bozzetto della Stele della Memoria di Giovanni Canu



## Il Presidente della Provincia

Porto con piacere l'adesione della Provincia a questa iniziativa del Comune di Tirano che vede coinvolti anche i Comuni di Aprica e di Villa di Tirano, nel ricordo di un evento che illuminò il buio tremendo delle coscienze che produsse i crimini contro l'umanità che caratterizzarono il nazifascismo e la storia di quei terribili anni della seconda guerra mondiale. È una soddisfazione per me, che sono di una generazione successiva a quelle direttamente coinvolte con quegli eventi, sapere che uomini e donne della mia terra, Carabinieri, Finanziari, Poliziotti, Preti, gli uomini e le donne della Resistenza, hanno saputo reagire - a loro rischio e a rischio dei propri cari - scegliendo coraggiosamente di aiutare le vittime di regimi "barbari e ciechi", come è scritto nell'epigrafe che accompagna *La Stele della memoria*, a raggiungere la salvezza nella vicina e ospitale Svizzera.

Ringrazio quindi anch'io chi ha promosso l'iniziativa e quanti hanno collaborato alla sua realizzazione, in particolare lo scultore Giovanni Canu e la Nuova Serpentina d'Italia che hanno generosamente donato l'opera. Un ringraziamento particolare al Comune di Tirano che ha voluto estendere la rappresentatività del monumento alla intera provincia.

Massimo Sertori  
Presidente della Provincia



## Il sindaco

Il Comune di Aprica ha un ruolo di primo piano in questa iniziativa per avere ospitato e concorso a porre in salvo gli Ebrei del campo di internamento che aveva sede in paese.

La solidarietà e la fraternità che hanno caratterizzato il soggiorno aprichese degli internati, dove l'importanza della persona ha prevalso sulle diversità legate ai paesi di provenienza, alla lingua e alla cultura, la disponibilità e il rischio corso da alcuni Aprichesi per permettere il trasferimento degli internati in Svizzera sono gli aspetti che rendono noi, oggi, orgogliosi e riconoscenti. Insegnamenti e valori che meritano sicuramente una lettura anche in chiave moderna.

È una bella pagina di storia che mi fa sentire onorata, come sindaco, di rappresentare la comunità che l'ha "scritta".

Carla Cioccarelli  
Sindaco di Aprica

## L'iniziativa e i suoi scopi

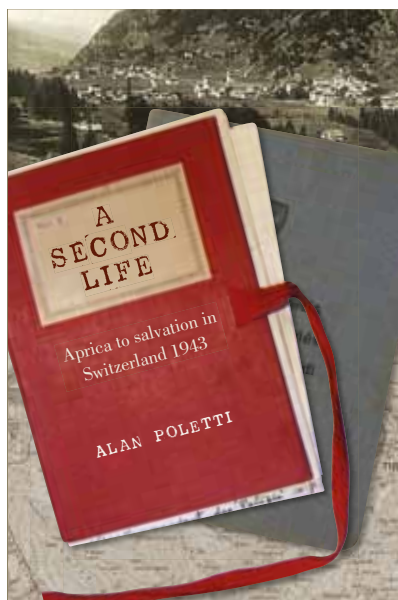
Non mancheranno di suscitare interesse e commozione le cerimonie che si terranno tra Tirano, Aprica e Villa di Tirano da venerdì 31 maggio a lunedì 3 giugno prossimi che avranno il momento culminante nella mattinata di sabato 1 giugno con l'inaugurazione della Stele della memoria nel Giardino di via Elvezia (dirimpetto al Commissariato di P.S.) in ricordo di quanti collaborarono in città, nel Tiranese e in provincia, al salvataggio degli Ebrei perseguitati dalle leggi razziali e di quanti vennero aiutati a trovare salvezza in Svizzera negli anni bui della seconda guerra mondiale e del regime fascista.

### TIRANO

La condizione geografica del Tiranese, crocevia fra la Valtellina, la Valcamonica e la valle svizzera di Poschiavo, e la conseguente relativa facilità di raggiungere la Svizzera, ha reso il suo territorio una via di transito relativamente facile per l'espatrio degli Ebrei perseguitati dalle leggi razziali fasciste e dall'odio nazifascista, molti dei quali riuscirono così a sottrarsi alla cattura e all'invio ai campi di sterminio germanici.

Figura di primo piano dell'organizzazione locale era il sacerdote diocesano dottor Giuseppe Carozzi di Motta di Villa di Tirano, ma residente a Roma, uomo della Resistenza in collegamento con i Servizi angloamericani, i partigiani, le forze armate fedeli al governo legittimo, in particolare con la Regia Guardia di Finanza e i Carabinieri Reali. L'opera dell'organizzazione è stata a lungo dimenticata e solo recentemente ha suscitato l'interesse degli studiosi. La memoria popolare preferiva ricordare qualche isolato caso di delinquenza comune (che in tempi come quelli certo non può essere escluso), invece del gran numero di persone poste in salvo dall'organizzazione.

Uno degli eventi più significativi e rilevanti per il numero degli interessati, fu il trasferimento in Svizzera, organizzato con l'apporto di parroci, finanziari e carabinieri, di almeno



220 ebrei internati all'Aprica.

All'avvenimento ha dedicato accurate ricerche negli archivi inglesi e svizzeri il prof. Alan Poletti, docente universitario a riposo e nipote di un emigrato di Villa di Tirano in Nuova Zelanda. Il suo studio, già edito in lingua inglese col titolo: *A second life. Aprica to salvation in Switzerland 1943* è stato tradotto a spese dell'autore da Milva Genetti ed è stato pubblicato, per conto del Comune di Aprica, nelle edizioni del Museo Etnografico Tiranese con il titolo: *Una seconda vita: Aprica - Svizzera*



Tirano 2009, i partecipanti all'escursione sul sentiero della salvezza organizzata da Vera Neufeld Sydney, con Alan Poletti, Fausta Messa, Carlo Del Dot e Plinio Biancotti

1943, la salvezza (Sondrio 2012, p. 155).

### IL MONUMENTO

Da tempo il Comune di Tirano pensava a un monumento per ricordare, in un luogo idoneo, tutti coloro che collaborarono alla pietosa opera che pose in salvo in Svizzera tanti perseguitati politici e razziali, anche a grave rischio di finire a loro volta nei campi germanici, come accadde al finanziere scelto Claudio Sacchelli della compagnia di Tirano, collaboratore della Resistenza, deceduto nel Campo di Sterminio di Mauthausen (Austria) il 1° maggio 1945, decorato nel 2012 di Medaglia d'Oro al Merito Civile.

Ma l'elenco sarebbe lungo, a cominciare dall'agente di polizia e studente universitario Mario Canessa in servizio presso la polizia di frontiera, riconosciuto Giusto fra le nazioni per l'opera svolta in quegli anni, al capitano Leonardo Marinelli della Guardia di Finanza, dal vicebrigadiere Bruno Pilat comandante della stazione di Aprica, al comandante provinciale dei Carabinieri e capo delle formazioni partigiane colonnello Edoardo Alessi, dai sacerdoti Cirillo Vitalini parroco di Bratta,

Tarcisio Salice parroco di Roncaiola, Gino Menghi parroco di Baruffini, a padre Ildefonso Graziotto dei Servi di Maria, rettore del santuario, a tanti altri più o meno impegnati nella benemerita operazione. Il monumento intende ricordare tutti coloro che in provincia presero parte al salvataggio degli Ebrei, dei perseguitati dal regime e all'espatrio degli sbandati dell'8 settembre, e quindi anche don Angelo Milani parroco di Albaredo, don Luigi Del Nero parroco di Campovico, i coniugi Giovanni e Mariangela Della Nave, riconosciuti Giusti

fra le nazioni per avere ospitato per 16 mesi la famiglia ebrea di Regina Zimet a San Bello di Campovico. E, ancora la tiranese Emilia Lantieri Solci, gli aprichesi Attilio Bozzi ed Emilio Negri e tanti di cui non abbiamo notizia.

Nel 2009 una signora australiana, Vera Neufeld Sydney, appartenente al gruppo degli Ebrei internati all'Aprica ed Alan Poletti, promossero una escursione, quasi un pellegrinaggio, sui sentieri della montagna attraverso i quali gli Ebrei di Aprica avevano trovato salvezza oltre

confine. Erano in tanti, provenienti da varie parti del mondo e fu una indimenticabile occasione di incontro a cui parteciparono anche diversi studenti.

### IL LUOGO

Sulla base di queste premesse il Comune di Tirano ha fatto i passi necessari per la realizzazione del monumento ed ha identificato come luogo più idoneo il giardino pubblico di via Elvezia che si trova al centro dell'imbocco della Valle di Poschiavo, di fronte al Commissariato di Pubblica Sicurezza ed è quindi un luogo simbolo della frontiera, del confine concreto e ideale. Il monumento si chiamerà *Stele della memoria* ed è offerto alla vista di chi percorre la variante della Statale 38 che porta al valico di confine di Stato di Piattamala e a chi transiterà a bordo del Trenino Rosso del Bernina che collega Tirano a St. Moritz, da poco iscritto nel patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

La scelta del luogo considera anche il valore morale che deriva dalla vicinanza del Santuario della Madonna di Tirano, il massimo monumento sacro della Provincia di Sondrio e basilica della Patrona della

## Ringraziamenti

I promotori ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a rendere possibile l'iniziativa: lo scultore **Giovanni Canu** e la ditta **Nuova Serpentina d'Italia** che hanno donato l'opera; il prof. **Alan Poletti** che ha offerto il suo studio e finanziato la traduzione; il **Comune di Aprica** e il **BIM** che hanno finanziato la pubblicazione; il **Consorzio Turistico Terziere Superiore**, il **Museo Etnografico Tiranese** che ha proposto l'iniziativa e ne ha curato l'organizzazione; il **Comune di Villa di Tirano** e l'**ISSRECC**, in particolare per il concorso organizzativo della escursione a Lughina; la **Provincia**, la **Società Storica Valtellinese**, il **Centro Studi Storico-Militari di Valtellina e Valchiavenna** che hanno concesso il loro patrocinio.

Valtellina, che da secoli rappresenta l'unità religiosa della popolazione e della sua identità culturale popolare. Un tempio dedicato (merita ricordarlo) a una donna ebrea, Maria di Nazaret.

L'erezione di una stele per segnalare luoghi ed eventi importante è un elemento tipico della tradizione ebraica che ha riscontro anche nella preistoria locale.

**LA STELE DELLA MEMORIA**

La stele è opera dello scultore Giovanni Canu, già noto al pubblico valtellinese per avere tenuto nel 2009 una mostra personale nel museo statale di Palazzo Besta a Teglio. In quella occasione una sua opera, *L'osservatore del tempo*, fu esposta sul sagrato della basilica come richiamo per la mostra tellina e venne ripresa, insieme al santuario, da un pittore giapponese che la utilizzò come copertina di una importante guida turistica nipponica. La scultura venne poi trasferita nel giardino pubblico di via Elvezia dove rimase a testimoniare la partecipazione della città nel biennio di festeggiamenti per i cento anni della Ferrovia Retica e per il suo ingresso nel patrimonio Unesco.



Un'opera di Giovanni Canu alla mostra di Teglio del 2009 davanti alla Stele di Tirano dell'Antiquarium Tellinum

La scultura è stata realizzata dalla Nuova Serpentino d'Italia di Chiesa Valmalenco, una primaria azienda nel settore. Entrambi hanno offerto generosamente la loro opera a titolo gratuito per l'alto valore morale dell'iniziativa.

**L'AZIENDA REALIZZATRICE**

La *Nuova Serpentino d'Italia* è una primaria azienda nazionale del settore. Fra le realizzazioni della ditta figurano numerosi edifici pubblici in Europa (Parigi, Vienna, Amburgo, Ginevra, Lucerna, Basilea, St. Moritz, Zurigo), negli Stati Uniti, a Hong Kong e in Korea. Di particolare rilievo gli interventi nel Cancellierato e nel Palazzo del Governo di Berlino, al Ministero degli Interni e dell'Economia di Dresda, alla Erste Bank di Budapest, alla Fiera espositiva di Zurigo, alla Stazione di Santa Maria Novella di Firenze. L'attività della ditta è documentata sul sito web: <http://www.serpentino.it/>

**L'ARTISTA**

**Giovanni Canu**

è nato a Mamoiada (Sardegna) nel 1942, ha conseguito la maturità artistica a Torino dove ha frequentato l'Accademia Albertina prima di trasferirsi a Milano dove si è diplomato in scultura all'Accademia di Brera. Vive e opera a Milano dove insegna al Liceo Artistico di Brera e dove opera nel suo studio in via Solferino. Ha esposto ed espone in Italia e all'estero. La sua opera è documentata nel catalogo *Giovanni Canu, dalle origini all'Origine*, Bettini, Sondrio 2009, p.95.

**La Città di Tirano ringrazia, anche a nome della Comunità provinciale che idealmente è il committente dell'opera che ricorderà tutti i Valtellinesi e i Valchiavennaschi che in ogni modo contribuirono a porre in salvo in Svizzera gli Ebrei e i perseguitati dal nazifascismo.**

**INAUGURAZIONE DELLA STELE DELLA MEMORIA**

**TIRANO - APRICA**  
31 MAGGIO - 3 GIUGNO 2013

**TIRANO - venerdì 31 maggio**  
ore 21.00 Sala del Consiglio comunale  
presentazione del libro *Una seconda vita: Aprica-Svizzera 1943, la salvezza* di Alan Poletti.

**TIRANO - sabato 1 giugno**  
ore 10.30 Giardino pubblico di via Elvezia  
**INAUGURAZIONE DELLA STELE DELLA MEMORIA** di Giovanni Canu.

**APRICA - lunedì 3 giugno**  
ore 18.00 omaggio al monumento ai Caduti dove è stata posta una targa a ricordo del salvataggio degli Ebrei di Aprica;

ore 21.00 Sala Congressi del Centro Direzionale (via Roma 150), incontro della popolazione con Alan Poletti e alcuni ex internati giunti da varie parti del mondo.

LA STELE DELLA MEMORIA DELLO SCULTORE GIOVANNI CANU È DEDICATA A CHI, NEGLI ANNI BUI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, SOCCORSE GLI EBREI PERSEGUITATI DALLE LEGGI RAZZIALI E QUANTI COME LORO CERCARONO SALVEZZA IN SVIZZERA. L'OPERA È STATA OFFERTA DALL'AUTORE E DALLA NUOVA SERPENTINO D'ITALIA S.P.A. DI CHIESA VALMALLENCO CHE L'HA REALIZZATA.

QUESTA PIETRA EVOCHE QUI - DOVE LA PERSECUZIONE SI TRASFORMÒ IN SOCCORSO ALLE VITTIME DI REGIMI BARBARI E CIECHI - LA SOLUZIONE DEL PERSEGUITATO E LA SUA DRAMMATICA RICHIESTA D'AUTO. ASCOLTATE LECO DEL SUO GRIDO UOMINI D'OGGI, PERCHÉ NESSUNO SIA PIÙ PERSEGUITO PER IL SUO ESSERE O PER IL SUO PENSIERO.

TIRANO 2 GIUGNO 2013

La manifestazione si svolge con il contributo del Consorzio B.I.M. Adda, il coordinamento organizzativo del Consorzio Turistico Terziere Superiore, del Museo Etnografico Tiranese e dell'ISSREC

E IL PATROCINIO della Provincia di Sondrio della Società Storica Valtellinese del Centro Studi Storico - militari di Valtellina e Valchiavenna

**Il libro di Alan Poletti**

**L'autore**

**Alan Poletti**, laureato in Fisica all'Università di Auckland (Nuova Zelanda) nel 1961, ha conseguito il Dottorato di ricerca in Fisica Nucleare nella prestigiosa Università inglese di Oxford dove iniziò l'attività di ricercatore che proseguì negli Stati Uniti prima di essere richiamato nell'Università di Auckland, dove si era laureato, per occupare la cattedra di Fisica Nucleare che ha mantenuto per un trentennio fino al suo pensionamento nel 1999. Consapevole della possibilità di estendere la metodologia della ricerca acquisita nel suo campo di studi ad altri ambiti di ricerca e ad altre discipline, ha voluto dedicare i suoi studi alle vicende degli Ebrei di Aprica posti in salvo in Svizzera per iniziativa di un sacerdote conterraneo dei suoi avi e di altri uomini che non rinunciarono ad essere tali anche a rischio della loro vita nelle ore più tremende della nostra storia recente.



**Scheda sul libro**

**Alan Poletti, Una seconda vita: Aprica - Svizzera 1943, la salvezza**, edizione del Museo Etnografico Tiranese per conto del Comune di Aprica, Sondrio 2012, p. 155, traduzione di Milva Genetti di *A second life. Aprica to salvation in Switzerland 1943*, Auckland Nuova Zelanda 2012.

Le Vicende degli Ebrei rifugiati all'Aprica e posti in salvo con la collaborazione della Guardia di Finanza (cap. Leonardo Marinelli), dei Carabinieri (brigadiere Bruno Pilat), della rete dei sacerdoti e dei comuni cittadini organizzata da don Giuseppe Carozzi, costituiscono un caso di particolare rilevanza nella storia contemporanea locale che continua a destare interesse nei sempre più rari superstiti e nei loro familiari. Basti ricordare il caso di Vera Pick, ebrea cecoslovacca tornata a Tirano dal Canada negli anni '80 del secolo scorso, alla ricerca del suo salvatore che venne individuato in Attilio Bozzi, che l'aveva portata a spalla da bambina in Svizzera, le cui memorie vennero pubblicate dal Museo Etnografico Tiranese nel 2006, o quello di Vera Neufeld che nel maggio 2009 organizzò un raduno di superstiti provenienti da varie parti del mondo (Australia, ex Jugoslavia, Stati Uniti, Regno Unito) per rifare insieme a piedi, come in un pellegrinaggio laico, il percorso della loro salvezza da Tirano alla libera Svizzera.

Il libro contiene fra l'altro i dati personali relativi a ciascun profugo: nome, genitori, data di nascita ecc. e una breve descrizione fisica. In molti casi vi era pure una foto formato passaporto.

Le immagini sono state fotografate presso l'Archivio Federale Svizzero nel giugno 2009 e nel maggio 2010. Vi sono 187 fotografie che costituiscono circa l'85% di tutti i profughi della Lista italiana che riuscirono a raggiungere la Svizzera. Sono in ordine alfabetico e le donne sposate sono identificate con il loro nome da coniugate. Poiché la maggior parte delle fotografie venne scattata poco dopo il loro arrivo nel settembre/ottobre 1943, esse costituiscono un'eccezionale documentazione sull'aspetto che queste persone avevano mentre vivevano ad Aprica nel 1943.

Il libro contiene fra l'altro i dati

bcl

Caro Alan,

*ho letto il tuo libro in un fiato. Mi sono seduta per sfogliarlo e preparare qualcosa da dire e non sono riuscita più ad alzarmi. La lettura mi ha coinvolta e stremata. Tutto questo è stato. Non in tempi o luoghi lontani, ma pochi anni fa, in Aprica. Non riuscivo più a chiudere il libro e staccare gli occhi da quelle foto formato tessera delle ultime pagine e pensare a quante storie ci sono dentro gli occhi di ognuno.*

*Il mio pensiero tornava con insistenza ai nomi ed ai volti di tanta della mia gente che ho conosciuto ed i cui nomi ho letto nel tuo libro. Una seconda vita: la possibilità di poter ricominciare, magari senza più niente, ma con la speranza e la consolazione di aver trovato il calore di cuori amici.*

*Ed è su questo, caro Alan, che vorrei soffermarmi.*

*Il tuo testo lo consegnerò io personalmente agli alunni della scuola media di Aprica. Con loro, nuove generazioni, approfondirò il discorso dell'accoglienza sul quale tanto si parla oggi. Ricorderò loro che i nostri concittadini che vi hanno conosciuti conservano, ancora a distanza di anni, un ricordo vivo di voi, che li fa, e ci fa, sentire orgogliosi.*

*Ricorderò loro che tutto questo è stato, che molto spesso la barbarie cresce e si cela dietro il disinteresse ed il non voler vedere. Ricorderò loro il valore dell'amicizia e della condivisione. Ricorderò soprattutto quanto voi avete dato alla nostra comunità, facendola sentire importante perché il partecipare al vostro dramma ha creato legami profondi che ci ha rafforzato.*

*Grazie quindi, carissimo Alan del dono prezioso che hai fatto alla mia Comunità con questo tuo magnifico testo così documentato e nello stesso tempo così leggibile e coinvolgente.*

*Sono fatti e testimonianze che mi rendono orgogliosa di essere Sindaco di Aprica.*

Un abbraccio,

Carla Cioccarelli  
Sindaco di Aprica

**Mario Canessa, Giusto tra le nazioni e cittadino onorario di Tirano**



**Mario Canessa**, Giusto fra le nazioni, è nato a Volterra il 20 novembre 1917. Settimo di nove figli ha fatto carriera nell'ambito della polizia: da semplice agente e studente universitario dell'Università Cattolica di Milano negli anni 1943-1945 ha raggiunto, in seguito, la qualifica di Dirigente Generale al Ministero degli Interni. Durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana e dell'occupazione tedesca si adoperò per prestare aiuto ad ebrei perseguitati in diversi casi fra i quali si ricordano, per quanto attiene l'opera svolta in Valtellina, l'ospitalità offerta per 24 giorni, nei mesi di settembre/ottobre 1943 nella sua casa di Tirano, a due cittadine ebree ungheresi, Flora Lusz e la figlia Noemi Gallia, in attesa di ripararle in Svizzera.

Poco tempo dopo, nella notte del 10-11 dicembre 1943, Mario Canessa, mentre prestava servizio in qualità di agente di Pubblica Sicurezza nell'ufficio di settore di polizia di frontiera al confine italo-svizzero di Tirano, unitamente al brigadiere Giovanni Marrani, accompagnò al di sopra del valico di Sasso del Gallo, Ciro De Benedetti, ragazzo ebreo di 8 anni che viveva a Milano, consegnandolo al Sig. Amarca, comandante della gendarmeria del posto di frontiera di Campocologno (Canton Grigioni - Svizzera). [...] La nonna di Ciro, Corinna Siszi ottuagenaria e claudicante, per le sue precarie condizioni, fu invece affidata a Pietro Vetricci di Baruffini che la trasportò a spalle dentro una grande gerla, fino all'Ufficio rifugiati di Campocologno.



## La Valtellina e gli Ebrei: il contributo del Clero

di Bruno Ciapponi Landi, Vicepresidente della Società Storica Valtellinese

Il contributo del clero alla resistenza nella nostra provincia è stato oggetto di scritti sulla stampa locale a cominciare dal giugno del 1945 quando *Rinascita*, settimanale del locale C.L.N. pubblicò un "bilancio" che, nella crudezza dei numeri, così riassume l'apporto:

**-3 preti condannati** al confino nell'Italia meridionale ed in seguito in campi per confinati: don Carlo Scacchi di Chiavenna, don Cirillo Spinetti di Sirta e don Abbondio Macchiani di Cataeggio;

**-19 preti arrestati:** dal parroco di Baruffini che col vicario di Tirano don Luraschi ed il milanese don Fino aveva fatto espatriare in Svizzera l'on. Miglioli nel 1927, all'ex cappellano militare e decorato don Guglielmana di Desco incarcerato dopo un pestaggio al cospetto del popolo, a don Angelo Milani, tartassato da interrogatori e da percosse. In tutto diciannove sacerdoti incarcerati per giorni e anche mesi di prigionia, fra giovani e anziani come l'ultra settantenne prevosto di Ardenno.



Don Giuseppe Carozzi

**-2 preti deportati** in Germania. L'ex cappellano degli Alpini, don Camillo Valota di Frontale e l'ex cappellano degli operai don Giovanni B. Tavasci di S. Abbondio di Piuro che, evitata la pena capitale, sono poi passati per gli orrori del campo di concentramento di Carpi e deportati in Germania.

**-10 preti esiliati** in Svizzera. Per sfuggire all'arresto della polizia fascista hanno passato il confine e condiviso l'esilio con gli internati. La maggior parte è stata destinata dall'autorità ecclesiastica elvetica all'assistenza dei nostri connazionali; altri si sono prestati nel servizio religioso presso istituti o parrocchie. Fra essi si ricordano:

don Gatti, già parroco di Caspoggio; altri parroci della Valmalenco e dell'alta valle e il vecchio prevosto di Ponte don Leopoldo Civati.

**-3 cappellani delle formazioni partigiane**, don Renato Rossi, don Enrico Tognolini, don Martino Della vedova, tutti e tre di Tirano.

L'anonimo articolista avverte in chiusura che molti altri preti "hanno avuto a soffrire e vivere pericolosamente, prendendosi delle legnate, come l'arciprete di Gordona, don Michele Trussoni, che dovette riparare tutto sanguinante a Como. Ripubblicando l'articolo nel 1975, il "Corriere della Valtellina" lo sottotitolava: "Lottare in silenzio è più valido che far rumore" e in silenzio hanno operato, con gravi rischi personali, tanti preti, molti nel Tiranese, soprattutto aiutando gli ebrei ad espatriare in Svizzera. Il più noto è don Giuseppe Carozzi. Nato a Motta di Villa di Tirano nel 1918, compiuti gli studi teologici nel seminario di Como li aveva proseguiti a Roma alla Gregoriana dove si era laureato in Dogmatica. segue alla pag. 4

## La Valchiavenna e gli Ebrei

di Bianca Ceresara Declich, Presidente dell'ISSREC

Proclamato l'armistizio l'8 settembre '43, ebbe subito inizio un esodo intenso di ebrei verso la Svizzera in tutta la provincia di Sondrio. La zona di Tirano e le località montuose sopra Chiavenna furono i principali punti di sconfinamento. Si rivelò allora provvidenziale nel guidare i fuggiaschi il ruolo dei contrabbandieri attraverso percorsi che loro ben conoscevano. Tra gli ebrei spesso funzionava il passaparola. "Ci è arrivata la segnalazione di uno che aveva salvato in quella zona parecchi ebrei" dice Sergio Levy: "Con mio padre Aldo e i miei fratelli, Fabio, Bruno, Flavia, siamo fuggiti da Cernobbio a Madesimo; con la guida abbiamo poi attraversato lo Spluga: era il 1° ottobre" (1). Sull'assoluta necessità di 'passatori' esperti sempre Sergio Levy asserisce: "Ci hanno consigliato di scappare; i nonni anziani non potevano attraversare lo Spluga, noi l'abbiamo fatto con molti pericoli, ci siamo persi nella nebbia [...] mai avremmo potuto attraversarlo senza una guida" (2).

Massimo Mandelli e Diego Zoia descrivono le vie di fuga degli ebrei al seguito di contrabbandieri: "Venivano indirizzati a Campodolcino, presso un medico, il dottor Brunelli, che a sua volta li mandava al parroco di Starleggia. Qui i giovani, del resto dediti al contrabbando, seguivano quelle piste: la via più facile era quella che da S. Sisto raggiungeva la Val Sancia, con il passo della Sancia (mt. 2581), quella più lunga, quando a S. Sisto i tedeschi misero una caserma, attraverso il Pian dei Cavalli verso il passo del Baldiscio (mt. 2350), per scendere verso il Pian di S. Giacomo, verso Mesocco in Val Mesolcina nel Canton Grigione, dove c'era un campo di accoglienza" (3) Renata Brogini sottolinea il ruolo determinante del clero nell'aiuto agli ebrei: "La rete di soccorso forse più valida, secondo le testimonianze, è quella delle diocesi. E' capillare: parrocchie, conventi, curie vescovili, istituti reli-

giosi sono basi sicure e solidali" (4). In ambito locale, oltre all'attività di molti parroci, c'è un esempio di rete religiosa nella Casa Alpina di Motta, fondata da don Luigi Re, prete della diocesi di Milano. "In tempo di guerra, in Casa Alpina, sono ospitati ebrei in fuga: si finge che siano addetti ai servizi delle pulizie, o alla guida dei gruppi giovanili. Gli stessi partivano di mattina, sacco in spalla, per le gite in montagna, ma lungo il cammino, arrivati ai confini con la Svizzera, o dopo il lago d'Emet, o lungo la Valle di Lei, o verso lo Spluga, le



guide si allontanavano, pagavano la tassa d'ingresso, quindi potevano raggiungere i campi di accoglienza e mettersi in salvo dai tedeschi... Terminata la guerra, almeno per due anni, all'albergo Posta di Campodolcino si sono ritrovati circa 150 ebrei che erano riusciti a varcare il confine e a porsi in salvo. Riconoscenti per l'aiuto ricevuto da preti e laici, in una di queste occasioni, vollero ospite il parroco di Cola di Novate Mezzola e gli amici di quella comunità. Serata di grande festa. Essi cantarono i salmi che celebrano la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto" (5).

Un'altra via di fuga, di cui ci informa Renato Cipriani, fu quella della Val Codera verso la bocchetta della Teggiola (mt. 2490), "utilizzata dalla O.S.C.A.R. (Organizzazione Soccorso Cattolici Antifascisti Ricercati) degli Scouts, buoni conoscitori della valle".

La stragrande maggioranza degli ebrei riuscì a fuggire, ma non tutti

raggiunsero la Svizzera. Il Cipriani ci fornisce i nomi degli arrestati: "Verso la fine di novembre sono arrestati a Madesimo, dove erano sfollati, due anziani coniugi di stirpe ebraica: Vittorio Levi, 77 anni e la moglie Irma Lattes di 67 anni. Finiranno ad Auschwitz - selezione per il gas... Il 12 dicembre la centuria della milizia confinarina di Chiavenna annuncia alla Questura l'arresto di cinque ebrei (...) un'intera famiglia proveniente da Genova, sono: Eugenio Vitale, 45 anni, sua moglie Ada Ovazza, 38 anni, i loro due figli Sergio di 17 anni e Aldo di 11 anni e la loro nonna paterna Elvira Vitale di 63 anni. Nel frattempo la Milizia di Chiavenna, il 20 dicembre, arresta un'anziana signora ebraica, Celestina Levi di 73 anni, proveniente da Casale Monferrato, giunta a un passo dalla salvezza" (6). Periranno tutti ad Auschwitz.

Anche questa fu Resistenza, messa in atto, come quella armata, a rischio della propria vita, in nome della solida fraternità umana contro la barbarie della 'soluzione finale'. Onore a chi, noto o sconosciuto, vi prese parte.

### Note

- (1) Renata Brogini, *La frontiera della speranza-Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Milano 1998, p.29.
- (2) Ibidem.
- (3) Massimo Mandelli e Diego Zoia, *La Carga. Contrabbando in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 1998, citato da Renato Cipriani in *Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna, 1922-1945*, Sondrio 1999, p. 317.
- (4) Brogini, op. cit., p.51.
- (5) Siro Tabacchi, *L'arciprete Pietro Bormetti e il suo tempo*, Chiavenna, 1997, p.53.
- (6) Cipriani, op. cit., pp.120-121.

(Pubblicato con il titolo *La Valchiavenna e gli Ebrei: un grande esempio di Resistenza civile in: Chiavenna 25 Aprile 2012. Numero unico per la manifestazione provinciale del 67° anniversario della Liberazione*, Sondrio 2012, p.3)

## In te le mie sorgenti

di Remo Bracchi

Più lunga assai di quanto non appare  
è la via che si arrampica oltre il vallo  
a un cielo nuovo, come a un terso mare,  
trasparente di lucido cristallo.

A chi lasciava Nazareth nel pianto,  
la città santa incontro già scendeva,  
Gerusalemme, e l'eco del suo canto,  
come dissolto in alto dalla breva.

Era nell'aria appena il loro fiato  
a scandire nell'ombra i passi lenti.  
«In te (certo era ognuno) sono nato,  
Gerusalemme. In te le mie sorgenti».

Roma, 13 maggio 2013

Il convalligiano prof. don Remo Bracchi, docente nella Pontificia Università Salesiana di Roma e poeta, ha scritto per l'occasione questi versi.

Il viale che, partendo dal Santuario della Madonna di Tirano, la casa di Maria di Nazareth, si volge a varcare la frontiera, è sentito da coloro che vanno verso l'esilio come la terra della promessa. La nuova Gerusalemme scende incontro a loro dai monti. Essi sentono di essere stati generati in lei e di venire accolti nel suo grembo una seconda volta. La collaborazione tra cristiani ed ebrei è riflessa nella duplice visione della città santa: quella dell'Apocalisse e quella del salmo.

## Il filmato di "Portami di là" di Patrizia Fabbri



I Pueri Cantores di Tirano e il Coro Cime di Redasco di Grosio hanno messo in scena e replicato un decina di volte fra il maggio del 2012 e il gennaio del 2013 una rappresentazione teatrale e musicale intitolata *Portami di là*. Si tratta di una libera riduzione teatrale delle vicende tiranesi di Mario Canessa, il giovane agente di polizia volterrano, studente alla Cattolica con David Maria Turoldo e Camillo De Piaz, riconosciuto Giusto fra le nazioni per il salvataggio di alcuni ebrei nel 1943 quando era in servizio alla frontiera di Tirano. Il testo, la regia e la direzione sono di Patrizia Fabbri le musiche, principalmente brani Yiddish, sono eseguiti al pianoforte dal M°. Maurizio Fasoli con la partecipazione del saxofonista

M°. Sandro Fersini. Ha, inoltre, collaborato all'allestimento e alla recitazione l'attrice Elisabetta Spainì. Gli spettacoli sono stati tenuti a Tirano, Brusio, Grosio, Aprica, Tresenda di Toglio, Bianzone, Chiavenna, Tirano e a Edolo, in occasione del Giorno della Memoria 2013. Dai filmati delle rappresentazioni si è ricavato un DVD, integrato con una serie di testimonianze.

## PROGRAMMA

### Venerdì 31 maggio 2013

#### Tirano:

- ore 10.30, incontro con gli studenti dell'Istituto di I.S. "Balilla Pinchetti"
- ore 21.00, Sala del Consiglio Comunale, presentazione del libro *Una seconda vita: Aprica-Svizzera 1943, la salvezza* di Alan Poletti con la partecipazione dell'autore.

### Sabato 1 giugno 2013

**Tirano**, ore 10,30 **cerimonia inaugurale della "Stele della Memoria" nel giardino pubblico di via Elvezia.**

### Domenica 2 giugno 2013

**Villa di Tirano.** E' prevista una salita a Lughina, sulla strada percorsa per l'espatrio in Svizzera degli Ebrei di Aprica, con la partecipazione di studenti e di Paul Greene del programma televisivo *Courage to care* che effettuerà le riprese per una trasmissione destinata ai Valtellinesi d'Australia.

### Lunedì 3 giugno 2013

#### Aprica:

- ore 18.00 omaggio al monumento ai Caduti dove è stata posta una targa a ricordo del salvataggio degli Ebrei.
- ore 21.00, Sala Congressi del Centro Direzionale (via Roma 150), incontro della popolazione con Alan Poletti e alcuni ex internati di Aprica.

Il programma è stato concordato fra i Comuni di Tirano, Aprica, Villa di Tirano, con il Consorzio Turistico Terziere Superiore e con gli ospiti.

Continuazione dalla pag. 3

Nel 1940 era stato ordinato sacerdote. Attivo nella resistenza e in collegamento con gli angloamericani, don Carozzi ottenne la collaborazione del capitano Leonardo Marinelli della Guardia di Finanza di Tirano, del comandante dei Carabinieri di Aprica Bruno Pilat e di altri sacerdoti della zona per l'espatrio clandestino in Svizzera di oltre 200 ebrei jugoslavi internati all'Aprica, operazione che costrinse don Carozzi e quei militari a rifugiarsi a loro volta in Svizzera. Fu un'iniziativa umanitaria importante a cui è più che credibile abbia avuto parte la stessa Segreteria di Stato vaticana. Don Carozzi morì a Como il 23 marzo 1955 a soli 37 anni e fu una grave perdita per la Diocesi e per la Chiesa.



Basilica della Madonna di Tirano

Ma iniziative del genere - numeri a parte - furono realizzate anche da altri sacerdoti, fra i quali di distinsero don Tarcisio Salice, allora parroco di Roncaiola e don Cirillo Vitalini, allora parroco di Bratta e non mancò l'apporto di don Felice Cantoni parroco di Rogorbello e di don Gino Menghi, parroco di Baruffini. Sia don Salice, che don Vitalini, furono coinvolti in prima persona nell'espatrio degli ebrei di Aprica. Quest'ultimo in un'intervista giornalistica racconta che fu don Carozzi a chiedergli di collaborare al loro espatrio attraverso i monti di Bratta. Per questo prese accordi con i finanzieri, che a Bratta avevano una caserma, fin dal 12 settembre 1943. Il primo gruppo di un centinaio di persone arrivò a piedi dall'Aprica alle 10 di sera. Erano intirizziti e dovevano ancora proseguire per la montagna. Poté dare loro solo del tè, preparato dalla sorella Maria in un grande pentolone. Per quanto riguarda don Tarcisio Salice mi rifaccio agli appunti di un'intervista che gli feci pochi mesi prima che morisse nel febbraio 2008. All'epoca dei fatti il sacerdote aveva una domestica di nome Lucia, di San Giacomo di Teglio, che collaborò attivamente agli espatri e ad alloggiare i fuggiaschi in canonica. Don Tarcisio, diversamente da don Cirillo, non ebbe rapporti diretti con don Carozzi, ma solo indicazioni dal prevosto di Tirano don Pietro Angelini. Come tutti i preti sapeva però che don Carozzi era impegnato in prima persona nel salvataggio degli ebrei ed erano note le sue autorevoli amicizie vati-

cane. Fino ad allora aveva solo organizzato il transito clandestino della corrispondenza fra i rifugiati e le loro famiglie in collegamento con il padre Felicissimo, il cappuccino che reggeva la parrocchia di Viano. Fra le varie persone ospitate in quella occasione nella casa canonica di Roncaiola ricordava il rabbino capo di Sarajevo, il conte e la contessa Horn di Vienna, la moglie del comandante del porto franco di Trieste, tutti ebrei, ma anche due prigionieri britannici, un inglese ed un irlandese. Il primo, comandante di un sottomarino era stato ferito nello scoppio di una bomba di profondità ed era degente in un ospedale di Milano. Venne trasferito con una scusa sanitaria all'ospedale di Tirano per avvicinarlo al confine e facilitare il suo espatrio in Svizzera con il concorso di don Tarcisio. Il vecchio sacerdote ricordava anche il dramma di don Felice Cantoni, costretto a riparare in Svizzera dopo essersi coraggiosamente, quanto inutilmente, opposto alla fucilazione dei partigiani catturati a Vervio (ai quali gli permisero solo di amministrare i sacramenti). Fra i contributi dei sacerdoti tiranesi alla resistenza vanno ancora ricordati: quello di padre Camillo De Piaz a Milano, ampiamente ricordato negli scritti biografici che lo riguardano e quello, pressoché sconosciuto, di don Angelo Mazza in Valchiavenna. Don Angelo, nato a Tirano nel 1914, è

morto parroco a Cavallasca nel 1976 dopo avere esercitato il ministero a Chiuro, Madesimo e a Fino Mornasco. Pochi sanno della sua attività in favore degli ebrei ai tempi in cui era parroco a Madesimo. Nell'autunno del 1942 aveva organizzato una scuola media per i ragazzi sfollati dalla città, fra i quali c'erano diversi ebrei. E don Angelo ne aiutò molti di ebrei a varcare il confine con le loro famiglie. Per questo venne denunciato alle autorità tedesche che in un interrogatorio gli contestarono l'accusa di favoreggiamento e piantarono la casa parrocchiale minacciandolo di fucilazione se avesse tentato la fuga. Si pose in salvo espatriando nei Grigioni (a piedi, in piena notte, con un metro di neve fresca) attraverso la Val di Lei. Rimase in Svizzera come cappellano fino alla fine della guerra quando poté fare ritorno in patria per continuare silenziosamente la sua missione sacerdotale. Un altro contributo di cui non si aveva notizia è quello di padre Ildefonso Graziotto dei Servi di Maria, priore del convento di Tirano e rettore del santuario, che ci è testimoniata da Mario Canessa di cui il frate sostenne l'opera in favore degli Ebrei. Anche don Giovanni Folci, fondatore dell'opera Divin Prigioniero di Valle di Colorina ospitò degli Ebrei fuggiaschi nel suo istituto.

Bruno Ciapponi Landi

## I decorati



**Claudio Sacchelli**, finanziere scelto, Medaglia d'Oro al Merito Civile alla memoria.

Motivazione

*Di stanza nel territorio di frontiera del Tiranese, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, durante l'occupazione tedesca, si prodigò in favore dei profughi ebrei, aiutandoli ad espatriare clandestinamente nella vicina Svizzera. Arrestato dalle autorità tedesche fu infine trasferito nel campo di sterminio di Mauthausen, dove morì di stenti e di sevizie. Mirabile esempio di umana solidarietà e di altissima dignità morale, spinte fino all'estremo sacrificio.*

1943 - Villa di Tirano (SO).



**Bruno Pilat**, brigadiere dei Carabinieri, comandante della Stazione di Aprica, Medaglia d'argento al Merito Civile

Motivazione

*Comandante di stazione Carabinieri, con generoso slancio ed eccezionale senso di abnegazione, si adoperò durante l'occupazione nazista per alleviare le sofferenze di molti cittadini ebrei jugoslavi confinati nel territorio italiano, proteggendoli dalle violenze fisiche e favorendone l'espatrio clandestino in Svizzera. Catturato e deportato in Germania, subì stenti e privazioni fino al rientro in patria al termine della guerra. Chiaro esempio di elette virtù civiche ed altissimo senso del dovere.*

1942/1944 - Aprica (SO).

## Sondrio: l'iniziativa di Ferruccio Scala

Una lapide lungo il muro del Parco della rimembranza di Sondrio ricorda gli Ebrei catturati in Valtellina e inviati nei campi di sterminio. L'iniziativa fu annunciata a Tirano nel 1998 in occasione di uno spettacolo di Moni Ovadia e fu portata a termine grazie alla determinazione del suo ideatore, il compianto Ferruccio Scala, che così scrisse in proposito sul Numero Unico "Tirano 25 aprile 2001":

*L'idea di ricordare gli Ebrei catturati dai nazifascisti in Valtellina e Valchiavenna, nel 1943-44, mi venne nel mese di maggio del 1998. Erano passati più di cinquant'anni. Lo stimolo alla ricerca dei nomi, da fissare per sempre su di un Muro, scaturì dalla lettura del Libro della Memoria di Liliana Picciotto Fargion: novecento e più pagine, fitte di nomi. L'anagrafe della morte.*

*Quella grande massa di persone scomparse, ma prima catturate, imprigionate, ti scuoteva dentro. Difficile fare i superficiali. Milioni di esseri umani sottoposti a botte gratuite, fatiche, fame e, per la quasi totalità, un ultimo respiro di gas letale.*



## Le epigrafi sul monumento



Città di Tirano

LA STELE DELLA MEMORIA  
DELLO SCULTORE GIOVANNI CANU

È DEDICATA A CHI, NEGLI ANNI BUI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, SOCCORSE GLI EBREI PERSEGUIATI DALLE LEGGI RAZZIALI E QUANTI COME LORO CERCARONO SALVEZZA IN SVIZZERA. L'OPERA È STATA OFFERTA DALL'AUTORE E DALLA NUOVA SERPENTINO D'ITALIA S.P.A. DI CHIESA IN VALMALENCO CHE L'HA REALIZZATA.

QUESTA PIETRA EVOCHI QUI - DOVE LA PERSECUZIONE SI TRASFORMÒ IN SOCCORSO ALLE VITTIME DI REGIMI BARBARI E CIECHI - LA SOLITUDINE DEL PERSEGUIATO E LA SUA DRAMMATICA RICHIESTA D'AUTO. ASCOLTATE L'ECO DEL SUO GRIDO, UOMINI D'OGGI, PERCHÉ NESSUNO SIA PIÙ PERSEGUIATO PER IL SUO ESSERE O PER IL SUO PENSIERO.

TIRANO 2 GIUGNO 2013

(testo di Luisa Gazzì Schiantarelli)

## Bibliografia essenziale

MORASCHINELLI Luisa, *Ricordi di Guerra. Una ragazza valtellinese racconta*, Sondrio 1995, p.144.

Il cap. X (p.61-67), intitolato Gli Ebrei-Gli Zagabri, è riservato agli Ebrei internati all'Aprica ai quali l'autrice ha dedicato il libro.

ZIMET LEVY Regina, *Al di là dal ponte*, a cura di Fausta Messa e Paola Rovagnati, Città di Morbegno, Sondrio 2000, p. 183. 2° ed. con l'aggiunta del sottotitolo "Le peripezie a lieto fine di una bambina ebrea sfuggita alla Shoà. Prefazione di Liliana Picciotto Garzanti, Milano 2003 p. 243.

CERESARA DECLIC Bianca, *L'8 settembre in provincia di Sondrio: i vari aspetti della resistenza civile. Dal contrabbando di beni al contrabbando di persone, in 1943-2003 Sessant'anni di impegno civile. Generazioni a confronto*, in "Quaderno n. 7-8 dell'Istituto sondriese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, Sondrio 2004 p. 17-35.

PICK Vera, *Il memoriale di Vera. Con una scheda su don Giuseppe Carozzi*, Museo Etnografico Tiranese, Sondrio 2006, p. 47. Il testo è consultabile all'indirizzo web: <http://www.brunociapponilandi.it/docs/pubblicazioni/105-Il%20memoriale%20di%20Vera.pdf>

ZUCHELLI Mauro, *Questo strano coraggio*. Mario Canessa un livornese Giusto fra le Nazioni, in "CN Comune Notizie". Rivista del Comune di Livorno, ottobre-dicembre 2008 n. 69, p. 64. Numero monografico edito in occasione del Giorno della memoria 2010. Il testo con vari riferimenti a Tirano, è scaricabile cliccando "CN-Comune Notizie (ottobre-dicembre 2009) sul testo che compare al seguente indirizzo web: [http://www.comune.livorno.it/\\_livo/uploads/2010\\_02\\_17\\_12\\_45\\_21.pdf](http://www.comune.livorno.it/_livo/uploads/2010_02_17_12_45_21.pdf)

FARINELLI Vanni, *Noi c'eravamo!* La Benemerita da Tirano all'Alta Valle nei suoi 150 anni in Valtellina, Tirano 2009, p.213

POLETTI Alan, *Una seconda vita: Aprica - Svizzera 1943, la salvezza*, edizione del Museo Etnografico Tiranese per conto del Comune di Aprica, Sondrio 2012, p. 155, traduzione di Milva Genetti di A second life. Aprica to salvation in Switzerland 1943, Auckland Nuova Zelanda 2012.

LUCIANI Luciano, SEVERINO Gerardo, *La guerra di Claudio. Storia del finanziere Claudio Sacchelli, un angelo di bene contro l'odio razziale e la persecuzione nazifascista (1913-1945)*, Museo Storico della Guardia di Finanza. Roma 2013, p.198.

## I GIUSTI FRA LE NAZIONI.

Nella tradizione ebraica il termine giusto è utilizzato per indicare i non ebrei che hanno rispetto per Dio. Il titolo onorifico di Giusto tra le nazioni viene attribuito da una commissione, guidata dalla Suprema corte israeliana, composta da 35 membri, molti dei quali sono dei sopravvissuti allo sterminio. La Commissione è presieduta da un ex giudice della Corte e segue criteri meticolosi ricercando documentazione e testimonianze che possano avvalorare il coraggio ed il rischio che i salvatori hanno affrontato per salvare gli ebrei dalla Shoah. In Italia le indagini preliminari per il riconoscimento dei Giusti tra le nazioni vengono svolte dal Centro di Docu-

mentazione Ebraica Contemporanea di Milano. Chi viene riconosciuto Giusto tra le nazioni riceve la cittadinanza onoraria dello stato di Israele, viene insignito di una speciale medaglia con inciso il suo nome ed ha il privilegio di vedere il proprio nome aggiunto agli altri presenti nel Giardino dei Giusti presso il museo Yad Vashem di Gerusalemme. Ad ogni Giusto tra le nazioni viene dedicata la piantumazione di un albero, gesto che nella tradizione ebraica indica il desiderio di ricordo eterno per una persona cara. Dagli anni novanta, poiché il Monte della Rimembranza è completamente ricoperto di alberi, il nome dei giusti è inciso sul Muro d'Onore eretto a tale scopo nel perimetro del Memoriale.